

Argentina Altobelli è una donna ... è una donna affascinante ed è un personaggio che, man mano che tu scavi e leggi la sua storia, leggi il suo impegno, leggi i suoi discorsi, i suoi scritti, sicuramente ti cattura e ti attrae sempre di più. Questo avviene sotto tanti punti di vista. Il primo elemento che ha catturato me, devo dire, che è dal punto di vista personale: come donna. Una donna che studia, che si evolve, che è un'appassionata e che vuole cominciare a mettersi alla prova e si mette in discussione rispetto a questo suo impegno politico, cercando nuovi stimoli, sempre maggiori. E mi ha colpito perché, secondo me, Argentina rappresenta quella donna che, al cento per cento, riesce a mettere insieme tutti i pezzettini del puzzle. Si potrebbe definire che non è obbligata a fare un patchwork e a prenderne un pezzo alla volta ma che il patchwork lo ha tutto. E' una donna completa, si sposa, ama profondamente suo marito, fa dei figli, si impegna politicamente, ha delle amicizie importantissime - è il partito socialista che diventa più forte e si radica in quel periodo - e poi si butta anima e cuore in tutto l'impegno sindacale. E terrà sempre tutto unito: l'essere madre, l'essere moglie, essere sindacalista, essere donna impegnata politicamente. Io non ci sono riuscita nel duemila e passa e tante donne, oggi come oggi, ancora sono costrette a scegliere per dare delle priorità al loro impegno e fallire poi mano mano che cerchi di tenere questo patchwork tutto insieme. Argentina no. Certamente ha avuto la fortuna, e l'intuizione giusta, di avere un uomo, un uomo consapevole, un uomo responsabile accanto a lei che l'ha sempre supportata e l'ha sempre spronata. E, quindi, questo mosaico che lei è riuscita a disegnare e a compiere certamente ha avuto la sua importanza fondamentale nel darle quell'equilibrio, quella grinta, quella capacità di elaborazione che poi oggi ci porta a dire che è stata, veramente, una grande sindacalista. E' quella che ha messo le basi del nostro essere oggi; la Flai oggi, nel 2013, ha le sue origini dalla terra. Oggi noi siamo il sindacato dell'agroindustria, agricoltura, industria di trasformazione ma il cuore, le radici sono veramente nella Federbraccianti e nella Federterra che ha creato Argentina. Ma al di là dei nomi, al di là delle tappe, Argentina ha messo al centro quella grande intuizione che le lotte bracciantili potevano essere assolutamente fondamentali nell'evoluzione della condizione del lavoratore; ha portato i problemi dei braccianti, di chi lavorava la terra, delle mondine, dei mondariso, della realtà di allora, tra l'altro in un territorio - non stiamo parlando del Mezzogiorno, non stiamo parlando delle lotte per l'occupazione della terra della Sicilia, della Puglia che conosciamo tutti quanti - ma parliamo della Padania, parliamo di Modena, di Imola, parliamo di Bologna. Questo movimento dei mezzadri, all'epoca, e dei braccianti si lega in maniera indissolubile con quelle lotte che le prime Camere del Lavoro hanno iniziato a fare [4:04]. Perché è attuale oggi quello che ha fatto Argentina Altobelli? Proviamo ad enucleare determinati aspetti e determinati capitoli. Prima di tutto, la prima cosa per la quale lei si è battuta portando i lavoratori in lotta era che non bisognava solo interpretare la rabbia e mettere in campo la ribellione ma portare in lotta i braccianti di allora poteva e doveva essere supportato da una rete di solidarietà umana e sociale che lei ha saputo creare intorno. Quindi, la lotta di quel gruppo di lavoratori, quella lotta di quel gruppo di braccianti, lei è riuscita a farla diventare la rivoluzione, la lotta di un intero nucleo sociale, di un'intera cittadinanza; si creavano quelle che oggi sembrano riscoprirsì oggi: le casse di resistenza. Ma era una rete di solidarietà che andava dal fatto di fare delle collette per quanto riguardava il denaro, oppure rifornire di viveri le famiglie dei lavoratori in lotta, occuparsi dei bambini mentre donne e uomini si schieravano contro i padroni, perché questi erano, i padroni delle terre. E quali erano gli elementi di queste lotte? Ecco perché è di una straordinaria attualità: gli elementi di queste lotte cominciano prima di tutto per quello che riguardava la situazione femminile. Argentina è impegnatissima sul versante delle donne, ma sotto un aspetto particolare e in questo, in un qualche modo, lei discute e si contrappone con i primi orientamenti dei movimenti femministi all'interno del partito. Lei è per portare avanti le rivendicazioni delle donne in quanto lavoratrici; quindi non rispetto alle iniziative dell'Udi, la donna in quanto tale, ma le problematiche delle donne lavoratrici. Lei ne fa un cavallo di battaglia, soprattutto per quanto riguardava il lavoro femminile e dei bambini, dei fanciulli si chiamava allora, per quanto riguardava le mondariso e quindi l'orario di lavoro, le condizioni assolutamente insalubri dove si doveva stare in acqua con le zanzare per dodici, quattordici ore al giorno, la qualità del vitto, perché il vitto era parte integrante del salario e quindi

lei si batte perché questo vitto, che non è un'elemosina ma è una delle parti di retribuzione di quel lavoro che veniva fatto, avesse determinate caratteristiche. E comincia a lottare affinché ci sia un'esenzione da determinati orari per le donne a un mese dal parto e subito dopo il parto e per i bambini di una determinata età. E ci riesce; riesce a mettere dei vincoli, riesce a mettere degli orari; ma soprattutto riesce in una cosa eccezionale: che queste rivendicazioni non avvengono in una contrapposizione ed una interlocuzione lavoratrici o lavoratori - datori di lavoro, ma attraverso il sindacato. Quindi il sindacato comincia a farsi voce [7:36]. Il sindacato comincia a rappresentare in maniera forte, in maniera dialettica quelli che sono gli interessi degli uomini e delle donne che vuole, appunto, rappresentare e portare avanti. Un altro elemento importante in tutto questo periodo di attività che lei svolge, per quanto riguarda i mondariso e le mondariso, è la questione che attiene i diversi salari che c'erano tra una provincia e l'altra. Sembra di un'attualità fenomenale, la questione del dumping se vogliamo dire: c'è un salario di provincia, alla provincia vicino magari quei datori di lavoro danno un salario più basso; i lavoratori entrano in lotta nella provincia di appartenenza; arrivano squadre di lavoratori e lavoratrici dalle province limitrofe a salari più bassi che mettono in discussione le rivendicazioni dei primi lavoratori. E lei entra a gamba tesa rispetto a tutto questo e comincia ad interloquire affinché ci siano salari se non altro tra una provincia e l'altra, tra un'area e l'altra che siano assolutamente omogenei ed uniformi, così come siano omogenei ed uniformi gli orari di lavoro e le condizioni di lavoro. E questo è mettere le basi per i primi contratti, chiamiamoli "nazionali" perché poi, su queste basi, si svilupperanno le contrattazioni e le negoziazioni che tenderanno ad uniformare, a rendere - oggi noi diciamo - *erga omnes*, validi ed uniformi trattamenti normativi e salariali per chiunque svolga quella determinata mansione di lavoro [9:25]. L'altra questione che è di una straordinaria attualità riguarda il collocamento. [10:10] Un altro elemento di una straordinaria attualità riguarda quello che lei ha rivendicato e combattuto per queste tipologie di lavoratori, che riguarda il collocamento. Il collocamento oggi è il *vulnus* attraverso il quale passa in tutto questo settore, nel settore bracciantile e nel settore agricolo, ma, vorrei dire, non solo, tutto quello che è la criminalità organizzata oggi, tutto quello che riguarda il lavoro nero, quello che riguarda il caporalato. Ma il caporale c'era anche allora [10:43]. Il caporale era l'intermediario; il caporale era quello che faceva il prezzo, era quello che faceva la tariffa e non c'è molta differenza tra il caporale d'allora che somministrava le squadre di lavoratori e il caporale di oggi che fa salire sui pullman che mette a disposizione, che fa pagare ovviamente, alle squadre di lavoratori e lavoratrici, italiani o immigrati extracomunitari, per portarli nei campi, nel nord come nel sud, oggi come oggi, perché oggi - più di allora - può farlo. Oggi come oggi non c'è più un collocamento pubblico e, purtroppo, dobbiamo, come dire, riavvolgere un nastro di oltre cent'anni che poneva, invece, l'esigenza di un collocamento pubblico ai primi del Novecento per poter avere garanzie di non sfruttamento, garanzie di rispetto della persona e della dignità. Allora c'erano gli intermediari, si chiamavano anche allora caporali, ed erano loro che facevano il prezzo, erano loro che erano al soldo degli agrari e che assoldavano, che arruolavano le squadre di persone che servivano a seconda delle lavorazioni. Le esigenze di allora non sono diverse da oggi; anche allora serviva quel tot numero di manodopera, perché bisognava mondare il riso, anziché raccogliere la frutta, anziché andare a mietere il grano o a trebbiare. Sono le stesse esigenze di oggi; la somministrazione di lavoro in agricoltura sappiamo che è assolutamente diversa da quella che avviene magari negli altri cicli produttivi, è legata alla stagionalità, è legata all'andamento climatico, è legata alle esigenze di avere rapidamente a disposizione centinaia e centinaia magari di persone, magari in maniera anticipata perché la stagione va in un certo modo. Ma non è un buon motivo perché questo avvenga calpestando le persone [12:40]. Lei ne fa una battaglia incredibile; sono i primi del Novecento quando vengono istituiti i primi uffici di collocamento ma, per ironia della sorte, sempre in nome di questa specificità che il settore agricolo ha, il settore agricolo ne è escluso. E quindi diventa la sua battaglia, quella di riuscire ad includere questo settore in quelle leggi, in quella copertura legislativa che invece cominciava ad essere per altri settori, specialmente per i primi settori manifatturieri che cominciavano a venire avanti. E' questa la straordinaria attualità di oggi: noi oggi ci troviamo a combattere anche contro questa

degenerazione, ovviamente, della somministrazione illegale di manodopera e quindi ancora di più dobbiamo portare alla luce queste rivendicazioni, queste lotte, queste esigenze che un secolo fa sono state messe in campo. Il collocamento oggi non funziona, nel senso che non c'è più niente di pubblico, è completamente liberalizzato, ci sono le agenzie di somministrazione ma purtroppo quello che funziona è il cellulare del caporale e le capacità di intermediazione delle agenzie senza terra. Queste agenzie spurie, queste forme di cooperazione assolutamente illegittima ed illegale che ovviamente, al nord come al sud, fanno del mercato delle braccia scopo di lucro e assolutamente di devastazione delle persone e del mercato stesso. Ed è per questo che noi come categoria, insieme con la funzione pubblica, abbiamo messo in piedi la campagna di voler combattere il mercato delle braccia [14:33] e quindi non avere più le piazze degli schiavi. Ed è per questo che è di un'attualità incredibile queste lotte che Argentina si è intestato e ha fatto sue. La passione che Argentina ha messo ci fa capire quanto fosse importante che questi moti, queste capacità di ribellarsi, che sono state il cuore delle lotte di quel periodo nelle varie Camere del Lavoro, siano state poi in grado, con l'evoluzione e con gli anni, piano piano, di legarsi con i decenni successivi a quelli che erano poi i grandi moti dei primi sindacati operai della trasformazione del manifatturiero. Quindi su questi perni poi trova la sua origine e la sua ragion d'essere la Cgil e il sindacato [15:25]. Anche il modello organizzativo della, certamente, categoria di allora in un certo qual modo si ripropone oggi di un'attualità incredibile. Le prime leghe sono leghe bracciantili e le leghe sono quel terminale, quel ganglio, quel neurone che sta esattamente nell'ultimo comune più decentrato, che sta nella frazione, che sta nel territorio e diventano, queste leghe, il punto dove si aggregano le persone dopo il lavoro, il punto dove ci si ritrova per discutere, il punto dove nasce quella solidarietà e quindi quel sindacato di solidarietà. Lei è stata un'animatrice delle leghe, lei non si è mai risparmiata con i suoi discorsi, con le sue relazioni, col suo essere presente sempre e comunque laddove ce n'era di bisogno. Oggi come oggi il sindacato è in grado di interpretare quelli che sono i reali interessi dei lavoratori che vorrebbe rappresentare? La Flai oggi è in grado di farlo? Io credo di sì, non sono nichilista, non sono pessimista, con delle precondizioni. Le precondizioni sono che il modello organizzativo al quale dovremmo tendere (adesso noi dovremmo affrontare, tra breve, tra la fine dell'anno e l'inizio dell'anno venturo, una nuova stagione congressuale), sia che non solo la Flai o non solo il sindacato pensionati si sradichino dagli uffici e dalle sedi dove sono insediati e vadano sempre più verso il territorio, nelle leghe, in quell'avamposto, in quel posto che sta più avanti possibile, che sta in quel punto di congiunzione dove si possano intercettare i lavoratori e i cittadini. Le leghe debbono ricominciare a vivere di punto di aggregazione, di punto di vitalità, del punto dove ogni lavoratrice, ogni lavoratore, ogni giovane, ogni cittadino di questo Paese possa sentirsi a casa sua e credo che il nostro modello organizzativo che è in atto molto spesso in molte realtà del sud si debba estendere assolutamente in tutta Italia [17:41]. Ma, soprattutto, credo che dobbiamo riappropriarci di quel coraggio, di quella voglia - io sono partita dalla donna Argentina, abbiamo parlato dell'impegno politico, dell'impegno sociale, dell'impegno sindacale - ma dobbiamo riappropriarci anche di quel coraggio e di quella passione che Argentina aveva. Lei è stata anche un'antesignana perché si è battuta in quegli anni per il voto alle donne, per il suffragio universale e questa cosa non era neanche completamente condivisa dal Partito Socialista di allora e lei si è battuta veramente, insieme alla sua amica Anna Kuliscioff, in una maniera veramente egregia e allora lei ha saputo mettere il cuore coniugato con un'elaborazione di pensiero a disposizione, a disposizione dei più deboli, a disposizione di chi aveva bisogno di lei in quel momento. A me ha particolarmente colpito come lei è intervenuta nel IV Congresso, parliamo del 1910, della Federterra dove, per far capire come lei avesse chiuso, diciamo, in un certo qual modo il cerchio del suo lavoro, riesce a dire che le lotte dei braccianti di quell'epoca erano riuscite a far emergere quello che in un decennio una massa oscura cercava di fare e cercavano, hanno tentato di cercarsi e ora quella massa oscura di lavoratori, dei braccianti di quel periodo riusciva invece a stringersi la mano e, per la prima volta, uscire dalle tenebre di un secolare servaggio [19:35]. Ecco, noi dobbiamo fare in modo che questo secolare servaggio che qualcuno vorrebbe far ripiombare in questo settore, sfruttando la crisi, chi ha causato la crisi, chi si è arricchito con la crisi, chi ancora strumentalizza e

impiega la crisi per ricorrere al lavoro nero, per non investire, per non rispettare i diritti, dobbiamo assolutamente sventare questo piano. Il secolare servaggio l'abbiamo squarciato, il secolare servaggio non può più essere di cittadinanza dei lavoratori di questo settore. Noi parteciperemo all'iniziativa, alla manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil con il nostro striscione, il nostro striscione che parte dal quadro, dall'immagine del Quarto Stato e, in maniera simbolica, cercheremo di coniugare le lotte di allora, dei primi Novecento, con le lotte di oggi, proprio per continuare quel cammino verso i diritti e verso il rispetto delle persone che tanto ha contribuito a fare grande questa categoria e a fare in modo che quel quadrato rosso della Cgil fosse un quadrato pieno, un quadrato pieno di solidarietà, di amore e di passione [20:51]. [21:10] La personalità di Argentina emerge anche in maniera drammatica quando il ventennio fascista cerca di cancellare, e in un certo qual modo in una prima fase ci riesce, tutta l'intelaiatura, la costruzione, la struttura sindacale che lei aveva creato. Ci si riesce. Il ventennio fascista ne propone un'altra, completamente alternativa, che riesce assolutamente a controllare, che riesce assolutamente a governare. Non ci riuscirà poi dopo, perché, caduto il fascismo, ovviamente riescono fuori tutti, come dire, quelle motivazioni, quei germi, quei prodromi che erano stati fondanti nell'essere il sindacato di allora. Ma Argentina ha una capacità incredibile; Argentina non si piega al fascismo; Argentina lo combatte sindacalmente e come persona. Benito Mussolini cerca di prendere Argentina, prenderla come persona perché ne ha capito l'intelligenza; le offre degli incarichi molto importanti; cerca di farne parte del sistema, di inserirla. Argentina rifiuta e, rifiutando, Argentina sceglie una strada, sceglie la strada della povertà, sceglie la strada dell'isolamento, si ritira con la figlia, morirà veramente, come dire, assolutamente in maniera onesta e assolutamente, però, povera, se vogliamo dire. Ma lei non si piega perché capisce che combattere il ventennio fascista significava dare dei segnali forti anche a partire dalla sua persona. Quindi il suo dire non era il suo mantenere viva quella struttura, quel coraggio, quei valori fondamentali per i quali lei si era battuta per tutta una vita [23:11]. [23:22] Chi sono i braccianti di oggi? Chi sono i lavoratori del settore? Il settore agricolo, di per sé, è costituito da circa un milione di persone e rappresenta, all'interno dell'economia italiana, una potenziale dirompente, se volesse e potesse essere messo a frutto, come traino, come driver per uscire dalla stessa crisi. Oggi come oggi, questo settore è composto da una gran parte di lavoratori immigrati ma da tanti e tante braccianti e braccianti donne che lavorano nei campi. Nei campi ci si lavora ancora oggi, basti guardare tutti i campi e tutte le coltivazioni, dalla frutta, al grano, al melone, alle fragole, in questo periodo è già iniziato il periodo delle fragole, tra un po' avremo quello delle ciliegie, dei meloni, poi la raccolta della frutta, del pomodoro ma è un settore che per nove mesi l'anno è assolutamente fonte di occupazione. Qual è il problema? Il problema è che il sommerso drena in maniera assolutamente forte il pil di questo settore e le scorciatoie, perché così sono, di gran parte delle imprese che sono ancora miopi e non vedenti quale possa essere la strada giusta per affrontare una produttività di settore ci stanno ancora portando. Ecco perché sono così importanti, ancora oggi, e lo sono in maniera assolutamente vitale, tutte le iniziative che in questo settore vengono fatte. Noi abbiamo il settore assolutamente organizzato, abbiamo noi le leghe, abbiamo noi le Camere del Lavoro, abbiamo messo in campo il sindacato di strada con questi camper che girano all'interno dei campi, nelle piazze dove vengono raccolti i lavoratori; per cui si è, ormai da qualche anno, rivitalizzato questo settore e assolutamente, in maniera importante, stiamo portando l'informazione ai lavoratori e lavoratrici di questo settore di che cosa è possibile fare e di come, insieme con il sindacato, le loro lotte possano andare avanti. Non dimentichiamo che un risultato importante è avvenuto circa un anno fa con la configurazione del caporalato come reato penale. Ora, se riusciremo anche a avere una legislazione migliore sul collocamento pubblico, cosa che noi stiamo cercando di fare per avvalerci delle agenzie per l'impiego e del posto pubblico in cui domanda e offerta di lavoro si possano incontrare, penso che legalità, diritti e speriamo, perché no, una intuizione migliore di che cosa significa fare profitto ed imprenditoria in questo settore possano contribuire non solo al settore ma veramente alla ripresa dell'economia di questo paese.